

Il laboratorio “Public history e comunicazione museale” dell’Università degli Studi Macerata

Luca Ruggieri | Università di Macerata | luc.ruggieri1@stud.uniroma3.it

Introduzione

Durante l’anno accademico 2021–22, il mio ultimo della laurea triennale in Beni Culturali e Turismo all’Università di Macerata, ho avuto modo di seguire il laboratorio “*Public history e comunicazione museale*”, tenuto dalle professoresse Sabina Pavone e Patrizia Dragoni.

Lo scopo del laboratorio, come ben esplicito nella presentazione che se ne dava nelle pagine web delle docenti, era mostrare agli studenti l’importanza della storia nell’ambito delle professioni legate ai beni culturali e al turismo.

Il laboratorio si è strutturato in due parti: la prima, più teorica, ha illustrato i fondamenti critici della *public history*; la seconda, più pratica, ha visto noi studenti direttamente coinvolti, alla stregua di *public historians*, in un lavoro redazionale di due schede riguardanti un luogo e un oggetto legati alla Seconda guerra mondiale.

Public history in teoria

Nella prima parte del laboratorio, oltre alle nozioni teoriche, abbiamo preso in esame casi studio costituiti da musei che si erano serviti delle figure dei *public historians* per l’allestimento di percorsi espositivi: dal [Musée Quai Branly - Jacques Chirac](#) di Parigi al [National Museum of African American History](#) di Washington D.C., passando per la [Maison de l’histoire européenne](#) di Bruxelles. Abbiamo inoltre assistito ai seminari di alcuni ospiti che hanno stimolato la curiosità di noi studenti. In particolare, ricordo gli interventi del professore Germano Maifreda e della storica dell’arte ed esperta in comunicazione museale Nicolette Mandarano.

Con il professore Maifreda, ragionando sul suo libro *Immagini contese. Storia politica delle figure dal Rinascimento alla cancel culture*, siamo riusciti a capire in che senso le immagini, come monumenti, film, televisione, ecc., possano essere considerate come rappresentazioni del potere e di una determinata cultura e come vengano trattate quando la società non si riconosce più in esse, dando vita a movimenti come quelli della *Cancel Culture*.

La dottoressa Mandarano, partendo dal suo libro *Musei e media digitali*, ha offerto una panoramica del “dietro le quinte” della comunicazione social di uno tra gli istituti culturali più noti in Italia, ovvero le

Ghirlanda commemorativa donata dalla WW2 escape lines memorial society

2018

Supporto in legno, fiori in polipropilene. 40 cm ø.

Ghirlanda commemorativa donata dalla WW2 escape lines memorial society. L'ente di beneficenza ha lo scopo di ricordare gli helpers, ovvero coloro che aiutarono i soldati britannici a fuggire dai luoghi di prigionia nazi-fascisti (tra cui il campo di Servigliano) per ritornare nelle loro case. La ghirlanda è composta da fiori artificiali in plastica che richiamano il papavero rosso.

L'istituto ha voluto ricordare con questo omaggio tutti i cittadini della città marchigiana che si sono adoperati per far ritornare a casa i soldati inglesi. È stata posta nel maggio 2018 al di sotto di un albero in occasione del Freedom Trails, appuntamento che fa ripercorrere i sentieri che portarono alla salvezza i soldati anglo-americani fuggiti, dopo l'8 settembre 1943, dal campo di prigionia.

Il papavero (red poppy in inglese) è dal 1915 simbolo dei caduti durante i combattimenti. La tradizione è legata ad una poesia composta da John McCrae, tenente colonnello e poeta canadese, per ricordare un amico ucciso in battaglia. Sono state però due donne, l'americana Moina Bell Michael e la francese Anna Guerin, a trasformare questo fiore in un simbolo nazionale; infatti, ispiratesi dalla poesia esse vendettero papaveri artificiali per incrementare i fondi a favore dei veterani.



[Gallerie nazionali di arte antica di Palazzo Corsini](#) e [Palazzo Barberini](#). Una comunicazione che implica uno stretto rapporto con il pubblico, che tramite apposite iniziative può diventarne protagonista.

Public history nella pratica: schedare un luogo

La seconda parte del laboratorio ha coinvolto noi studenti in prima persona, spingendoci a mettere le “mani in pasta” per redigere due schede relative a un luogo e a un oggetto che fossero legati al secondo conflitto mondiale.

Ho lavorato insieme a due colleghe: Desirè e Michela. Dopo alcune lezioni siamo saliti in macchina per cercare luoghi o oggetti e soprattutto per intervistare, pieni di curiosità, chiunque potesse fornirci qualche informazione. Prima di partire avevamo allestito due schede descrittive, una per il luogo e l'altra per l'oggetto sui quali avremo lavorato.

La scheda descrittiva del luogo conteneva i seguenti campi: luogo; coordinate geografiche; scheda su evento/personaggio ricordato; committenza dell'intitolazione; eventuale bibliografia; autore della scheda; fotografie.

Vista l'esperienza di tirocinio da me maturata presso il [Museo pontificio della Santa Casa](#), ho deciso di redigere una scheda relativa al [Cimitero militare polacco di Loreto](#). Nella logica della *public history* l'ho compilata tenendo a mente la memoria dei cittadini lauretani e delle suore della congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth, integrando le loro testimonianze con la bibliografia in tema.

Indispensabile è stata proprio la testimonianza delle suore che hanno offerto diversi aneddoti riguardanti sia le visite fatte da Giovanni Paolo II anche quando era cardinale metropolita di Cracovia, sia le tradizioni legate alle famiglie di alcuni soldati là sepolti.

È anche grazie a testimonianze come queste negli anni passati è tornata alla luce la storia - poi indagata in sede storiografica - di Walde-
mar Ley, figlio di un console tedesco e di una signora di Udine (si veda la scheda riportata sotto)

Public history nella pratica: schedare un oggetto

La scheda descrittiva dell'oggetto conteneva invece i campi: luogo; museo; denominazione; misure; materia e tecnica; informazioni contenute nella didascalia, progetti per la valorizzazione.

Dato il mio interesse verso la cultura inglese, ho scelto una ghirlanda commemorativa di *red poppies* (papaveri rossi) donata dalla [WW2](#)

Scheda onomastica o su intitolazione di luoghi pubblici (scuole, biblioteche, istituzioni culturali) o legati alla memoria della II guerra mondiale :

Luogo: Loreto (AN); Scala Santa.

Coordinate geografiche: 43.44250710742514, 13.61296903469613

Scheda su evento/personaggio ricordato: Inaugurato il 6 maggio 1946, il sacrario accoglie le spoglie di 1088 caduti polacchi, di cui 8 sono ignoti. È il secondo per numero e per ampiezza dopo quello di San Lazzaro di Savena a Bologna. Tra i sepolti è necessario ricordarne due . Il primo è il cappellano Stanislaw Torgosz, morto sminando il terreno presso Ancona. Il secondo è il capitano Waldemar Ley, figlio di un console tedesco e di una signora di Udine. Ley, giovane mingherlino, pur ferito volle continuare eroicamente l'operazione di sminamento del terreno, rimanendo ucciso. Il cimitero accoglie le spoglie di soldati di differente appartenenza religiosa. Oltre ai cattolici, vi riposano 55 soldati di confessione ortodossa, 10 protestanti, 11 di religione ebraica e 1 soldato di religione musulmana.

Vi sono quattro tombe ai lati dell'altare, poste ad accogliere gli 8 soldati ignoti.

I soldati sepolti, di differenti gradi, facevano parte del 2° Corpo d'Armata polacco, comandato dal generale Wladyslaw Anders. Tale unità svolse un ruolo chiave nell'aprire il varco verso Roma agli Alleati con la presa di Montecassino e nei combattimenti per la liberazione della parte adriatica della penisola italiana.

Un'unità tattica e operativa dell'esercito polacco (dipendente dal governo polacco in esilio) che affonda le proprie radici nell'agosto del 1941, nello specifico a seguito della firma del patto polacco-sovietico. Essa era composta da cittadini polacchi rimessi in libertà da prigionieri e gulag, dove vennero costretti a seguito di deportazioni ordinate dal NKVD (ministero dell'interno dell'URSS) dopo la spartizione tedesco-sovietica della Polonia, avvenuta nel 1939.

I sovietici inviarono nel 1943 i polacchi in Africa Settentrionale a combattere a fianco degli alleati.

Proprio qui prese vita il 2° Corpo d'Armata. Nel 1944 il corpo venne trasferito in Italia, dove divenne parte dell'8° Armata britannica del generale Oliver Leese.

A seguito della battaglia di Cassino nel maggio del '44, il corpo ricevette dal comando degli Alleati l'incarico, autonomo e di elevata importanza, di combattere sul fronte adriatico. Uno degli obiettivi militari era quello di conquistare Ancona, il più grande porto sul Mar Adriatico.

Partendo da Pescara a metà giugno del '44, il 2° Corpo d'Armata conquistò diverse cittadine sino ad arrivare al fiume Chienti. Il 1° luglio 1944 venne liberata la città di Loreto. Nell'appena liberata città, i coraggiosi soldati polacchi riuscirono a salvare la basilica della Santa Casa dal rogo provocato da un bombardamento di due stormi di *Spifre* inglesi. Con tale gesto i soldati polacchi si guadagnarono la stima e la gratitudine dalla popolazione locale e ricevettero un encomio da parte di Pio XII.

Ancor prima della fine della guerra si decise di dare una degna sepoltura ai caduti; i lavori del cimitero iniziarono nel gennaio del '45, seguendo il progetto del Magg. e ingegnere Marlan Hernik. Il compito di eseguire sculture e bassorilievi venne dato a Sanzio Blasi.

Ancor'oggi questo luogo è testimone del legame tra la Polonia e Loreto; un collegamento reso ancora più saldo dalla presenza della comunità di suore polacche a cui è demandata la cura di questo sacrario.

Committenza dell'intitolazione (se possibile): Governo italiano ed emigrati polacchi in Italia.

Eventuale bibliografia sul tema: *1943-1947: il II Corpo d'Armata Polacca in Italia* / a cura di Giuseppe Campana. Regione Marche; Museo della Liberazione di Ancona ; Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, 2009

Autore della scheda: Luca Ruggieri.